

Don Silvio Galli

Foglio informativo
della Causa di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio don Silvio Galli, Salesiano di Don Bosco

DICEMBRE 2023 | NUM. 11

“Nel girotondo dei santi”: III Seminario di promozione delle Cause di Canonizzazione e Beatificazione della Famiglia Salesiana



Dal 6 al 10 settembre si è svolto a Torino, presso la Casa Madre salesiana, il III Seminario di promozione delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della Famiglia Salesiana, dopo quelli organizzati nel 2016 e nel 2018.

Uno dei frutti più belli nati da Don Bosco è la schiera di santi e di candidati alla santità che in forme e condizioni diverse hanno incarnato il suo carisma. “Infatti, mentre esprimiamo un profondo e religioso senso di gratitudine e di lode per la santità già riconosciuta nella nostra Famiglia e per quella in via di riconoscimento, siamo consapevoli di aver ricevuto una preziosa eredità che merita di essere conosciuta e valorizzata, sotto diversi aspetti: liturgico-celebrativo, spirituale, pastorale, ecclesiale, educativo, culturale”, sottolinea don Pierluigi Cameroni, Postulatore Generale delle Cause dei Santi della Famiglia Salesiana.

Dopo la mezza giornata iniziale, utile ad entrare nel clima dei lavori e a tracciare le linee fondamentali del percorso, grazie alla Messa d’apertura, l’intervento di don Cameroni e i saluti introduttivi da parte del Rettor Maggiore e della Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Chiara Cazzuola, giovedì 7 c’è stata con una tavola rotonda che ha messo al centro, come casi di studio, le esperienze di promozione delle Cause del Venerabile Francesco Convertini, SDB; della Venerabile suor Teresa Valsé Pantellini, FMA; del Venerabile don Andrea Beltrami, SDB; e del Servo di Dio don Andrea Majcen, SDB.

La liturgia, grande maestra della vita cristiana, che insegna il modo giusto per una vera preghiera ai Santi e quindi anche il vero significato della loro intercessione, è stata al centro della relazione di suor Elena Massimi FMA che ha presentato il Messale e il Lezionario proprio salesiano, nei criteri redazionali e nell’utilizzo liturgico-pastorale.

I processi di discernimento, di raccolta di testimonianze e documenti, l’attenzione alla fama di santità e di segni che accompagnano ogni Inchiesta sono stati invece esaminati da suor Francesca Caggiano FMA, in una sessione di lavori che ha previsto anche delle celebrazioni sui luoghi salesiani, dei lavori di gruppo per la raccolta delle risonanze e la visita alla Casa-Museo Don Bosco – e in particolare allo spazio a tema per le figure di santità della Famiglia Salesiana.

Nella giornata di venerdì 8 centrale è stata l’attenzione ad un elemento fondamentale nel riconoscimento della santità, il miracolo. Dapprima, l’intervento di padre Sergio La Pegna, del Dicastero delle Cause dei santi, ha

illustrato gli elementi scientifici e teologici richiesti per l'accertamento di un presunto miracolo; successivamente, dalla teoria alla pratica, sono state condivise le esperienze inerenti ai miracoli o agli asseriti miracoli inerenti alle Inchieste per Sant'Artemide Zatti, SDB (Dott. Massimo Bonzanino); il Venerabile Camille Costa de Beauregard (Dott. Maurizio Bruni); e la Beata suor Maria Troncatti, FMA (Suor Caggiano).

Un richiamo all'elemento spirituale e divino operante dietro ogni miracolo è stato realizzato poi grazie alla relazione sulla Santità come "opera dello Spirito Santo", della dott.ssa Lodovica Maria Zanet, collaboratrice della Postulazione salesiana.



La giornata di sabato 9 ha visto i partecipanti confrontarsi con la presenza viva delle prime figure di santità della Famiglia Salesiana nel pellegrinaggio al Colle Don Bosco e a Capriglio, oltre ad un approfondimento, alla luce del tema della Strenna per il 2023, sulla dimensione laicale della santità salesiana, grazie alle figure dei Servi di Dio Akash Bashir e Vera Grita, e dei martiri Simão Bororo e Alexandre Planas.

L'ultima giornata, quella di domenica 10 settembre, ha avuto il suo culmine spirituale nell'Eucaristia presieduta dal Rettor Maggiore, una sintesi a tutto il percorso compiuto, grazie agli ultimi interventi di don Cameroni e dello stesso Don Á.F. Artime.



Circa 80 i partecipanti, in rappresentanza delle oltre 60 Cause seguite dalla Postulazione. Si tratta di un evento ecclesiale, perché le Cause di Beatificazione e Canonizzazione sono un bene della Chiesa, e insieme un incontro di Famiglia Salesiana, considerando che circa la metà dei 32 gruppi hanno almeno una Causa in corso.

**In memoria di Carmela Iannini,
figlia spirituale di don Silvio Galli
(Maratea-PZ 21 gennaio 1939
+ Maratea 7 novembre 2023)**

Salesiana cooperatrice, laureata in Lettere all'Università di Napoli e insegnante nella scuola media. Conseguì pure la Licenza in Teologia. La ricordiamo riportando una sua testimonianza sulla presenza di don Galli nella sua vita.



Carmela Iannini (la prima a destra) con don Galli

“Sono vissuta per circa quarant'anni in stretta comunione con don Silvio Galli, con la sua persona, con la sua opera e con tanti dei suoi

volontari. Fin dal mio primo incontro con don Silvio nella cappella dell'ospedale di Chiari (12.11.1976) ho avuto la sensazione di aver incontrato Gesù, mentre si piegava per stringersi al petto la pecorella ritrovata tra i rovi. Sì, don Silvio in quel momento mi è apparso come il Cuore di Gesù: un cuore mite, umile, compassionevole, desideroso di guarirmi e di portarmi non solo in salvo, ma di offrirmi un posto di privilegio nel suo cuore di padre. Ed è stato proprio così per me. Chi mai avrebbe potuto immaginare di star accanto ad un santo?... Chi avrebbe potuto sperimentare la paternità, le tenerezze e le carezze di un Dio misericordioso, proprio come io l'ho vissuto attraverso la persona di don Silvio? Don Silvio mi voleva particolarmente bene; spesso mi chiamava con l'appellativo di "bambinetta" e mi faceva partecipe delle sue fatiche ministeriali ed apostoliche anche attraverso il telefono come è dimostrato nei miei "quadernetti segreti".

Le sue doti umane caratterizzavano in Lui una santità velata dalla sua profonda umiltà di sentirsi un "povero prete che prega"; ma dalla sua persona si sprigionava un calore che ti trasformava interiormente senza che tu sul momento te ne rendessi conto, ma che, uscita dal suo ufficio, ti ritrovavi serena, desiderosa di cambiare la tua condotta e il tuo modo di vivere per riacquistare la vera gioia, la serenità e la forza affrontare le dure lotte della vita con fede e abbandono in Dio.

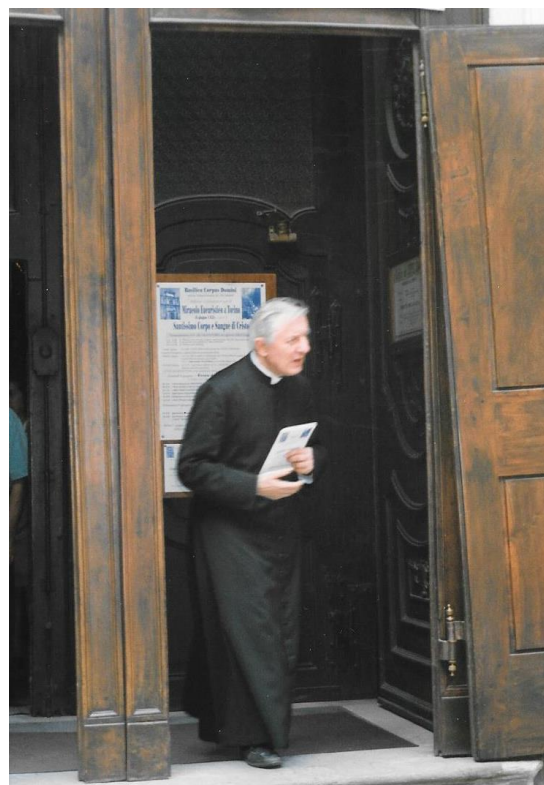
Quando raramente mi azzardavo a rivolgergli la domanda di come stava in salute, mi rispondeva: "Come vuole Dio, lo voglio anche io"; oppure: "Con Gesù si sta sempre bene, anche in croce"; oppure: "E' la croce che salva!". Sì, perché don Silvio era anche l'immagine di un Gesù che, carico della croce, si avvia verso il Calvario con l'immane croce che si andava caricando giorno dopo giorno con accogliere le croci di tanti fratelli vicini e lontani che facevano a Lui ricorso.

Una figura così gigantesca di cui si potrebbero scrivere volumi per esaltare le sue qualità umane ma soprattutto i doni e i carismi che il

Signore gli ha elargiti per il bene della comunità.

Ho avuto la grazia di incontrare per la prima volta il Servo di Dio nella cappella dell'Ospedale di Chiari nel novembre 1976.

Fino a quel momento non ne avevo mai sentito parlare, anzi quando lo incontrai pensavo fosse il cappellano dell'ospedale. L'ho però conosciuto provvidenzialmente. Da quel primo incontro se ne sono succeduti tanti altri: più che incontri, erano in realtà giornate intere che trascorrevano con don Silvio. La nostra "conoscenza" in Ospedale è avvenuta così. Era il 12 novembre del 1976, venerdì, verso mezzogiorno. Ero stata ricoverata quella mattina stessa. Subito dopo il pranzo (circa le ore dodici) mi ero recata nella cappella dell'ospedale per informarmi se ci fosse un sacerdote disponibile, per poter ricevere la santa comunione.



Arrivata in chiesa non c'era proprio nessuno e il mio sguardo si posò subito su di un dipinto di un Cristo con le braccia aperte che dominava la parete centrale, dietro l'altare maggiore. Il mio primo gesto fu quello di inginocchiarmi ai piedi dell'altare per fare un dolce rimprovero a Gesù, dicendo: "O Gesù, ho fatto più di mille chilometri per incontrarmi con i tuoi missionari

OMI (Missionari Oblati di Maria Immacolata) ora non ti posso ricevere neppure nel sacramento della comunione!”. Ma proprio mentre in cuor mio avevo elevato questa supplica, sento una mano che si poggia sulla mia spalla destra e mi dice quasi con un tono di rimprovero: “Figliola, la comunione gliela faccio io”. ‘Io’!? Poi con dolcezza mi prende per mano, mi fa salire il gradino dell’altare, mi accosta al confessionale, mi segna la fronte con una croce e senza farmi inginocchiare mi dice: “Adesso fai prima una bella confessione”. Presa di sorpresa, senza alcuna preparazione, elenco i miei peccati, ma il sacerdote completa la lista, proprio come io ero solita esporre nella mia confessione ordinaria, ed infine aggiunge: “E chiedi perdono per tutti i peccati che hai potuto far commettere agli altri” (la seconda volta che mi ha confessato, i peccati non me li disse più, ma al San Bernardino, ogni giorno quando me ne andavo: benedizione e assoluzione). Dopo l’assoluzione tira fuori la teca, mi fa la Comunione e mi dice: “La Madonna l’aspettava, il Signore le chiederà un po’ di sofferenza, la unirà alla passione di Cristo e ci vedremo ancora”. Stupita e quasi incredula per ciò che mi era accaduto, torno in camera per rimettermi a letto e nel frattempo arriva padre Angelo. La prima domanda che mi fa padre Angelo è: “Vuoi fare la comunione?”. Io rispondo subito: “Grazie, il cappellano me l’ha fatta or ora...”. E lui di rimando: “Come era il cappellano?”. Io rispondo: “Magrolino, magrolino e rassomiglia a don Bosco”. Padre Angelo risponde: “Ho capito... ho capito...”. E non disse altro. Subito dopo però venni a sapere che quel sacerdote non era il cappellano, ma un sacerdote salesiano di San Bernardino di nome Silvio. Era venuto di proposito per me, invitato e sollecitato dalla Madonna. Arriva il 17 novembre 1976, mercoledì. Dopo solo cinque giorni di ospedale, mi viene riferito che dovrò essere operata. Pazienza. Se questa è la volontà di Dio, si compia in me. Serena riprendo a riempire le mie giornate, avvicinando or l’uno or l’altro ammalato, poi torno nel mio lettino di ospedale numero ventiquattro. Ed ecco,

come una apparizione, mi trovo di nuovo quel sacerdote giovane e diafano che è don Galli, il quale mi regala un libricino (“La gioia del perdono”), ma mentre sto per prendergli una piccola offerta mi dice: “Ha soltanto tremila lire. Ora possono servirle, avrò – e tanto tempo – per darcele per i poveri”. Sul libro c’era la data e una breve dedica: una cosa per me, lui non era solito scrivere dediche. Mi benedice e con un fil di voce mi rassicura che andrà tutto bene e ci vedremo ancora: eppure i medici prima di operarmi volevano venissero i miei familiari perché la situazione si prospettava grave! Vengo operata. Ha ragione don Silvio: solo una ciste! Esco poi dall’ospedale ed è giunto anche il giorno di fare ritorno a casa. L’orario della partenza è alle ventidue e dieci, tutto è pronto, ho la valigia in mano, ma nella casa in cui sono ospite squilla il telefono. Qualcuno cerca proprio me. È don Silvio che con voce suadente e accorata mi dice: “Figliuola, dopodomani è la festa della Madonna (8 dicembre). Potresti prepararti per la sua festa con una bella giornata di ritiro in San Bernardino! Ti aspetto”. Ma io di rimando: “Padre, non posso, ho deciso di partire e i miei cari mi aspettano...”. “Allora”, mi dice, “passa almeno dal mio istituto prima di andare ai treni”. Ed io: “Padre, sono già le ventidue, è quasi l’ora della partenza del mio treno”. Data la troppa insistenza mi faccio accompagnare a San Bernardino dal Padre il quale mi benedice, mi porta ai piedi di Maria Ausiliatrice e mi accompagna all’uscio. Io arrivo in stazione. Trovo che, pur essendo passato l’orario del treno già da una buona mezz’ora, il mio treno non era ancora arrivato. Non solo: aveva eccezionalmente una fermata straordinaria alla stazione di Maratea. Tutto si era risolto per il meglio.

Ho quindi conosciuto don Silvio Galli come direttore spirituale e durante le giornate di spiritualità a Breno, Leggiuno, Monte Castello, Lozio, Sale Marasino, Brescia, Chiari. L’ho conosciuto soprattutto nel volontariato e rimanendo ospite dei Salesiani (dal 1995 in poi) presso la realtà “Auxilium”.

Per un periodo di tempo partivo da Pontoglio per partecipare alla Santa Messa delle sei e rimanevo accanto a don Silvio fino a sera, quando Lucio – di ritorno da Milano – ripassava per prendermi.

Andavo con lui nelle carceri: l'opera di misericordia che mi mancava. I contatti con don Silvio non solo non si sono mai interrotti: di anno in anno si sono fatti sempre più frequenti (spinta anche io dal desiderio di perfezione). Ormai, dopo essere andata in pensione, San Bernardino era diventato per me un luogo familiare. Anche l'Auxilium era stato finalmente realizzato e don Silvio aveva riservato per me una cameretta al secondo piano così che potevo usufruirne per soggiornarci durante tutto l'anno. In tal modo avevo la possibilità di rimanere accanto a don Galli fino a tarda sera e propriamente fino a quando don Galli, terminati i colloqui, chiudeva l'ufficio e insieme ci recavamo ai piedi di Maria Ausiliatrice.

Quando però don Silvio andava fuori per ministero, sapendo di rincasare tardi mi raccomandava di andare a letto. Ma la gioia di ricevere la benedizione da lui era per me molto più forte. Restavo allora in chiesa, ma nascosta in un angolo per non essere notata dai confratelli. Quando don Silvio arrivava, si fermava, io mi avvicinavo e lui mi dava la benedizione davanti alla statua di Maria Ausiliatrice. Poi don Silvio saliva nella sua camera. L'ultimo incontro è stato il 27 marzo 2012, quando don Silvio era gravemente ammalato. Per me don Galli era tutto. Nel Vangelo di Matteo l'emoirissa dice: 'Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello...'. Altro che mantello. Lui a me: "Facciamo a metà, Carmela". Mi voleva un bene!



Testimonianza su don Silvio di Fabrizia Perrachon

Caro don Silvio, ti devo questa umile e semplice testimonianza anzi scusami se non l'ho scritta prima!

Mi chiamo Fabrizia, ho 38 anni e vivo a Crema (CR) da molti anni ormai, dove il Signore mi ha dato la Grazia di costruire con la Sua benedizione una famiglia composta da un marito ed un figlio di 10 anni che amo moltissimo.

Ti ho conosciuto di persona nel 2006 quando con il mio fidanzato – ora marito – siamo venuti due, tre volte a San Bernardino a portarti degli aiuti alimentari per la comunità, dato che allora il mio futuro suocero era volontario della Caritas di Crema.

Ricordo una volta in particolare in cui venimmo a trovarti nella tua camera e tu eri seduto sulla mitica poltrona e come saputo che ero di Torino – città dove ancora abitavo – mi hai detto di pregare per te: tre Ave Maria quando mi fossi recata a Maria Ausiliatrice (la famosa Basilica fatta edificare da San Giovanni Bosco), due Ave Maria quando mi fossi recata alla Consolata (Patrona della città e sede dell'altrettanto famoso Santuario, fatto edificare dai reali di casa Savoia) ed un'Ave Maria in qualsiasi altra chiesa di Torino, che evidentemente aveva per te un significato molto profondo essendo patria appunto di don Bosco e dei Salesiani, di cui facevi parte e fai tutt'ora gloriosa parte in Cielo.

Sai, caro Don Silvio, questa tua richiesta mi è rimasta impressa nella memoria e nel cuore in modo indelebile perché portava con sé non solo un affetto sincero nei confronti di don Bosco e della città che aveva visto nascere e sviluppare la sua grandiosa opera, città che è sede di importanti santuari salesiani e della Sacra Sindone, ma sottolineava innanzitutto un'umiltà straordinaria: tu – grandissimo sacerdote – affidavi a me – una giovane ragazza come tante altre – la responsabilità di portare alla Madonna i tuoi saluti, le tue preghiere, i tuoi progetti, le tue pene e i tuoi

affanni che sarebbero sicuramente stati ascoltati e sostenuti senza dover per forza “passare” per Torino; ma per il solo fatto che realmente, fisicamente, qualcuno avrebbe salutato Maria per te proprio in quei luoghi, assumeva un significato speciale e insegnava che le devozioni, se vissute con il cuore e non come una sorta di superstizione o portafortuna, hanno davvero un grande valore agli occhi di Gesù e della Madonna.

Passano gli anni, il 13 maggio del 2007 Dario ed io ci sposiamo, nel 2012 il nostro primo figlio muore nelle prime settimane di gravidanza e un grande, grandissimo sconforto abita nel mio cuore. Il 12 giugno proprio di quello stesso 2012 tu entri in Cielo; pochi giorni dopo, esattamente il 20 giugno, giorno in cui si celebra proprio la Madonna Consolata patrona di Torino, il nostro Chicco riceve nella parrocchia San Maurizio di Erba (CO) il Battesimo di desiderio per i bambini-mai-nati.



Samuele Maria nel giorno della Prima Comunione, domenica 7 maggio 2023

Nell’ottobre di quello stesso anno rimango nuovamente incinta ma anche questa gravidanza è seriamente in pericolo; il timore di dover perdere anche quella creatura mi terrorizza ma un’amica di mio suocero – incontrata “casualmente” al Santuario della Madonna di Caravaggio (BG) la mattina del 15 ottobre, in attesa dell’esito di alcuni esami – mi tranquillizza e mi dice che andrà tutto bene, di indossare una tua immagine per tutti i mesi di gestazione. Faccio proprio così: avvolta in un fazzoletto, pongo sulla pancia la tua fotografia che mi ha accompagnata fino al giorno del parto, avvenuto proprio il 20 giugno 2013, giorno della Madonna Consolata.

In quel giorno sono stata io ad essere consolata! E tu, carissimo don Silvio, hai custodito la creaturina con grande amore, intercedendo sicuramente per la sua nascita. Dario ed io ti affidiamo il nostro Samuele: tienilo sempre sotto il tuo manto, prega per lui affinché – proprio come Gesù – possa “crescere in età, sapienza e grazia” e diventare in futuro un giovane ed un adulto di fede e fare onore al Padre, a Maria e a te, che lo hai custodito con amore paterno fin dal grembo. Non posso tacere poi, caro don Silvio, il sostegno preziosissimo ed insostituibile che mi hai riservato negli anni 2020 e 2021 quando ho attraversato dei periodi difficilissimi a causa di una situazione stressante e penosa sul posto di lavoro: venivo al cimitero di Chiari a pregare sulla tua tomba ed ero pressoché disperata, in pianto ... e non c’è stata volta in cui non sono stata da te prontamente e sorprendentemente aiutata, vedendo risolversi situazioni che umanamente non avevano speranza. Anzi, non solo i problemi si trasformavano (o ricevevo la forza per affrontarli e superarli) ma le cose andavano in direzioni non solo inimmaginabili ma risolvendosi miracolosamente in maniera a cui mai – e sottolineo, mai – avrei potuto non solo pensare ma neanche lontanamente sperare.

Che dire: di miracoli me ne hai fatti tanti, caro don Silvio, e sono onorata e felice di poterlo umilmente testimoniare!

E come non ricordare che, durante il lungo e difficile ricovero di mio suocero Guido, dal 30 marzo al 1° luglio 2020 – periodo che si è poi rivelato essere l'ultimo suo calvario terreno prima di lasciare questa vita – aveva ardentemente desiderato di avere in ospedale con sé una tua immagine. Come non ricordare i baci colmi di affetto sincero che faceva alla tua foto, quando gliela mostravamo sul cellulare! Lui ti aveva conosciuto e aveva dimostrato il desiderio – quando si sarebbe ristabilito – di venire a salutarti sulla tomba a Chiari; umanamente non gli è stato possibile ma sicuramente quell'incontro è avvenuto in Cielo, con tutta la gioia e la pienezza che possono essere tali sono nel Paradiso.

È un onore, infine, essere legati da sincera e profonda amicizia con Paolo, che fu un tuo carissimo e privilegiato amico e “discepolo”, che ci svela e rinnova spesso le meraviglie delle tue opere e la santità della tua persona che noi già sappiamo essere tale, solamente in attesa dei riconoscimenti ufficiali. Queste sono davvero quelle sante amicizie che il Cielo ci dona per avere sostegno nel pellegrinaggio terreno e ricordarci che davvero *“nulla manca a coloro che temono il Signore”*.

Ciao don Silvio, grazie per essere nostro intercessore in Paradiso!

Fabrizia Perrachon - Crema

FABRIZIA PERRACHON

Se il Chicco di frumento

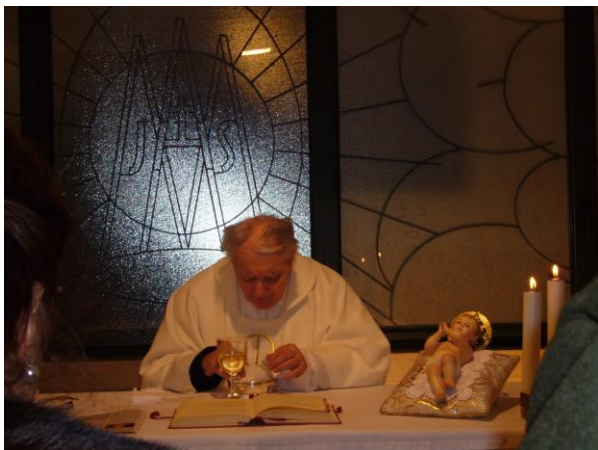
STORIA VERA DI SPERANZA
OLTRE LA MORTE PRENATALE



Don Galli ci porge gli auguri di Natale Dall'omelia del 2 dicembre 1994

E qui è un grande pensiero, non è che è un pensiero è una grande realtà, se noi l'abbiamo a dirlo, diciamo questa sera all'inizio dell'Avvento ancora, è perché noi possiamo in questo mese veramente prepararci e realizzare questo progetto di Dio in modo che l'Eterno di Dio, l'unigenito Figlio di Dio abbia a nascere in me, in me. Abbiamo preso il Vangelo: “A quanti, però, che l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio. A quelli che credono nel suo nome, i quali non dà sangue, né da volere di carne né dà volere di uomo, ma dà Dio sono stati generati”. Da Dio siamo stati generati: nel Figlio, mediante il Figlio, con il Figlio. Qui ci sarebbe da spiegare tutto, ogni parola: nel Figlio, con il Figlio, mediante il Figlio, ma tralasciamo. Noi siamo stati generati da Dio per essere figli di Dio, ma chi è che mi rende figlio di Dio? La presenza dell'unigenito Eterno Dio in me, che è in me, che vive in me e che, ora nel Natale, noi celebriamo questa presenza divina in noi perché da sempre il Padre, da sempre, da quando noi siamo stati portati al fonte battesimale, il Padre continua a generare il Figlio in me. Non è che sono concetti, sono momenti di luce che vanno accolti nel silenzio, nella meditazione, nella preghiera, perché per portare in noi questa luce, non si accende la luce perché sia messa sotto il moggio ma perché brilli nelle tenebre e faccia luce agli uomini; perché, se noi siamo poca luce, luce sufficiente per i nostri fratelli è perché Cristo non è ancora maturato in noi nella pienezza. Paolo si augura e dice ai suoi cristiani: “ecco fratelli io non sono contento fino a quando Cristo non sia formato in voi, non sia formato in voi fino alla pienezza”. Il Natale è un richiamo a questa nostra vocazione, a questa grazia e a questo impegno ricordando che: è nato per noi, ma nasce anche in noi, è nato per noi per me e nasce anche in noi. Mi ricorda Paolo che il cristiano nel battesimo si riveste di Cristo e che Cristo Gesù deve venire ad abitare

per fede nei nostri cuori; in realtà Cristo ripete misticamente in noi ciò che ha operato una volta per noi, una volta per noi è nato, ora rinnova, ripete misticamente in noi: nasce in noi, veramente nasce in noi.



Ogni 12 del mese dal settembre 2023 al 12 giugno 2024 si terrà un incontro mensile di preghiera presso la chiesa di San Bernardino a Chiari alle ore 20.30.



Nel 2024 la Famiglia Salesiana di tutto il mondo celebrerà il secondo centenario del sogno che Giovannino Bosco – il futuro Don Bosco – fece nel 1824, all'età di nove anni. Di fatto esso è molto conosciuto nella Famiglia Salesiana come "il sogno dei nove anni". Per questo motivo il Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco, Padre e Centro di Unità della Famiglia Salesiana, ha deciso di dedicare a tale sogno il tema della Strenna per il 2024, e come ogni anno, a conclusione della sessione plenaria estiva del Consiglio Generale, ha annunciato il motto che la ispirerà: «**Il sogno che fa sognare**». **Un cuore che trasforma i "lupi" in "agnelli"**.

Per informazioni e segnalazione di grazie rivolgersi a:

Centro di accoglienza *Auxilium*
Via Palazzolo, 1
25132 - Chiari (BS)
Centroauxilium1997@libero.it
Tel. 348 7241475

Postulatore Generale delle Cause dei Santi
Sede Centrale Salesiana
Via Marsala 42
00185 ROMA
E-mail: postulatore@sdb.org



BUON 2024